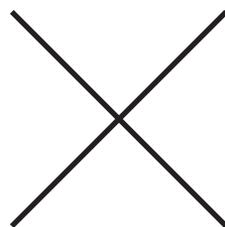
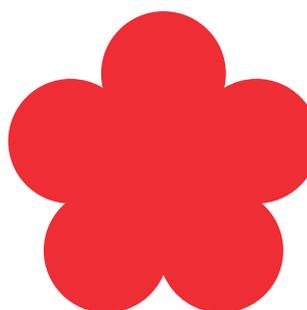
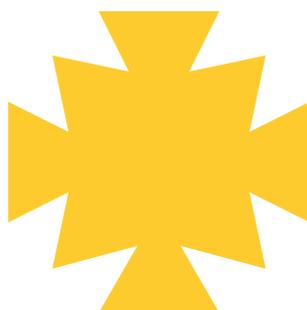
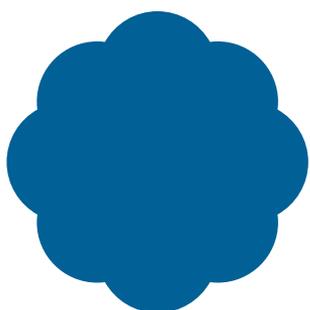
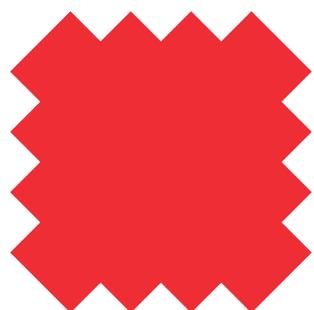
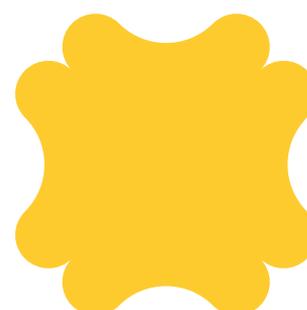
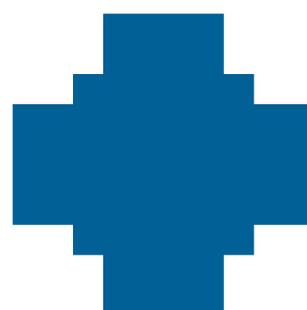
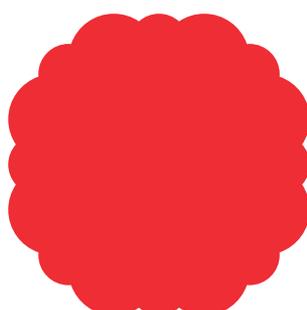
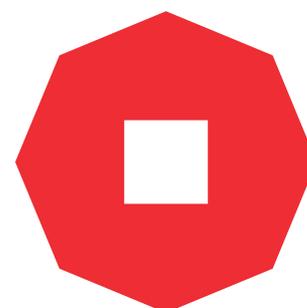


25
voci



25
anni



Testo a cura di
Chiara
Pasqualetti
Johnson

Questa è la storia di un'idea.

Un'idea che è diventata un'intenzione.

Un'intenzione che si è trasformata in un progetto.

Un progetto che si è realizzato in uno spazio,
poi in un altro e in un altro ancora.

Uno spazio che è diventato un luogo.

Un luogo che è diventato la casa di quell'idea.

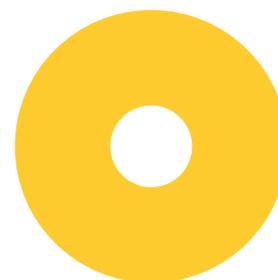
Quell'idea si chiama MUBA!

MUBA - Museo dei Bambini Milano compie 25 anni
con all'attivo 18 grandi mostre interattive e oltre 40 progetti
didattici e culturali realizzati in più di 50 città in Italia ed
in Europa e visitati da oltre 1 milione di bambine e bambini.

Per celebrare i nostri primi 25 anni abbiamo voluto ripercorrerli
con 25 voci fra le tante che insieme a noi hanno contribuito
a fare il MUBA; 25 testimonianze intessute in un racconto
dalla penna di Chiara Pasqualetti Johnson.

Buona lettura e ai prossimi 25!

Cinzia Cattoni - Presidente MUBA





MUBA

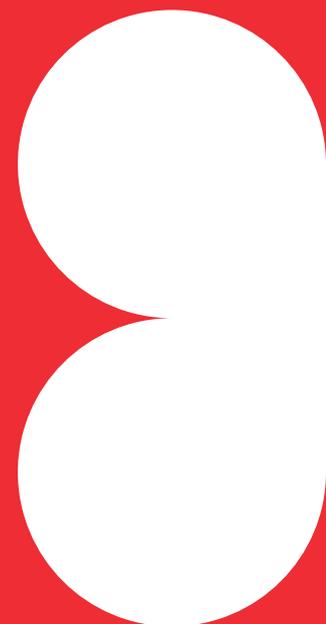
25 voci per 25 anni

Tutti i compleanni sono speciali, ma qualcuno è più speciale degli altri. Come quello del **MUBA, il Museo dei Bambini di Milano**, che quest'anno compie i suoi primi 25 anni e di motivi per festeggiare ne ha davvero tanti. Passato da startup a impresa, da sogno nel cassetto a istituzione, oggi è un punto di riferimento per chiunque voglia fare cultura per l'infanzia. “Non stiamo parlando solo di un museo, ma di una comunità dove le generazioni si incontrano, si scambiano idee, condividono creatività: è proprio questo il patrimonio più prezioso del MUBA”, ha dichiarato il sindaco di Milano **Giuseppe Sala**. Che sia un posto speciale lo pensa anche **Agata**, 6 anni, che ha lasciato sul bancone dell'ingresso un post-it per dire a tutti che “il MUBA è un museo bellissimo”. Come lei, sono migliaia i bambini che nel corso di questi anni hanno riso, giocato, scoperto e imparato con le mostre del MUBA, costruendo una storia corale. A raccontarla oggi sono 25 voci, tra le tante che questo museo lo hanno immaginato, alimentato, visto nascere, sostenuto e studiato, facendolo crescere tutti insieme. Le loro parole compongono una sinfonia nella quale non spicca mai nessun solista, ma ciascuno contribuisce con le proprie note, componendo quel dialogo armonioso che caratterizza da sempre l'attività di un gruppo di lavoro unito e senza gerarchie, fatto di persone piene di entusiasmo e votate agli stessi ideali. Perché, come dicono i saggi, da soli si viaggia più in fretta, ma insieme si va più lontano. Succede lo stesso anche con i sogni: quando si sognano in tanti, diventano più grandi.



“ Non stiamo parlando solo di un museo, ma di una comunità dove le generazioni si incontrano, si scambiano idee, condividono creatività: è proprio questo il patrimonio più prezioso del MUBA. ”

**Giuseppe Sala,
sindaco di Milano**

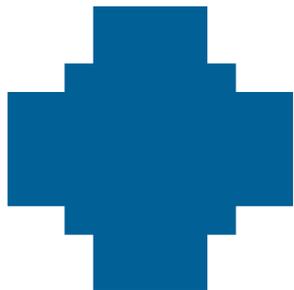


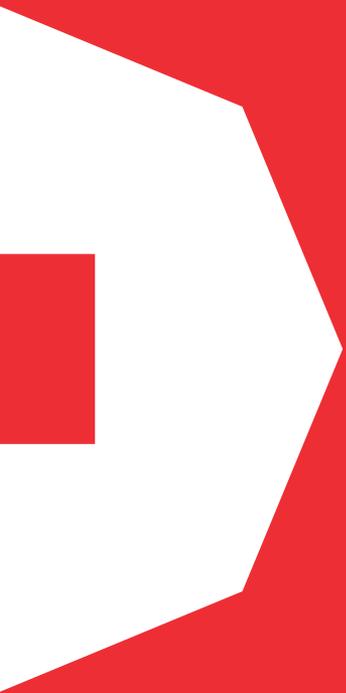
Viaggi e scoperte, dal sogno alla realtà



“Ci siamo intestardite a fare una cosa che sembrava quasi impossibile. Essere parte di un gruppo è stato importante”, conferma **Sabina Cantarelli**, una delle socie fondatrici del MUBA. “Trent’anni fa in Italia era ancora lontana l’idea di un progetto di questo tipo, eppure eravamo convinte che ci fosse spazio a Milano per una proposta dedicata ai bambini. Così abbiamo guardato più lontano, allargando lo sguardo all’Europa e agli Stati Uniti per esplorare la realtà dei Children’s Museums. Fu un periodo di viaggi e scoperte: chi aveva fatto esperienza prima di noi ha tracciato la strada, indicando una rotta possibile. Nacque in quel periodo l’idea di dare a quel sogno il nome “museo”. In tutto il mondo si chiamano così i luoghi che costituiscono una porta d’accesso a un mondo appassionante, dove succede qualcosa che apre le menti dei visitatori. Noi non volevamo creare un laboratorio, né una ludoteca: noi volevamo un museo”. Una parola seria, con una funzione sociale fondamentale. “Con il grafico Marco Pennisi abbiamo messo a punto il logo. Insieme al simbolo, è nata l’idea del nome MUBA, il Museo dei Bambini di Milano. Oggi fa sorridere pensare che, a quei tempi, di luoghi di cultura con un acronimo al posto del nome c’era quasi solo il Moma di New York”, ricorda **Elena Dondina**, tra le fondatrici del MUBA. Così, quella che era un’idea nata spontaneamente da un gruppo di donne, diventa la base di un progetto ambizioso. Ciascuna mette a disposizione le proprie competenze, professionalità e risorse per progettare e autofinanziare quella che nasce ufficialmente come un’organizzazione privata no profit. “Da allora sono cambiate tante cose, a partire

dalla considerazione per l'infanzia, una questione sociale che si è profondamente evoluta in questi anni", prosegue Elena Dondina. "All'epoca i servizi per le famiglie e per i bambini erano poco sviluppati, anche in una città come Milano. Così, una delle prime iniziative pubbliche che abbiamo realizzato è stato un convegno per raccontare alla città le esperienze dei musei dei bambini all'estero. Per noi era importante far capire alla città di cosa si trattava: volevamo presentare un nuovo modello di valore, ispirato alle migliori esperienze straniere. Ma allo stesso tempo desideravamo che il nostro museo crescesse sulla base della nostra cultura, italiana e milanese. Se doveva nascere il museo dei bambini, doveva essere secondo certe modalità".





“ Nel giro di questi 25 anni sono cambiate tante cose, a partire dalla considerazione per l'infanzia, una questione sociale che si è profondamente evoluta. ”

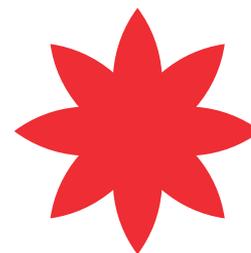
Elena Dondina,
socia fondatrice ex Presidente del MUBA



Che sorpresa i bambini alla Triennale

La strada sembrava lunga, e tutta in salita. “L’idea di iniziare con delle mostre-gioco temporanee è stata la svolta. Cominciamo a fare una mostra, ci siamo dette, poi troveremo anche una sede”, prosegue Sabina Cantarelli. “Era il 1998, il momento del cambio dalla lira all’euro, e ci siamo rese conto che non si parlava mai di economia nelle scuole. Così nacque l’idea di *Soldi!*, la prima mostra del MUBA. Abbiamo avuto la fortuna eccezionale di ottenere la fiducia della Triennale di Milano. All’epoca non era ancora l’istituzione che è ora, ma un luogo frequentato quasi unicamente dai professionisti dell’architettura. *Soldi!* ha portato in Triennale un pubblico mai visto tra quelle sale. I bambini che giocavano le hanno riempite improvvisamente di allegria e di risate”. Quello che era un sogno si stava trasformando in qualcosa di concreto. “Il seme era stato piantato e ha dimostrato di essere un seme resiliente e forte”, conferma **Valeria Bottelli**, socia fondatrice del MUBA che negli anni si è occupata, in qualità di architetto, della realizzazione delle mostre. Fin da quella prima esperienza, un team interno immagina e progetta i percorsi espositivi del MUBA, avvalendosi dell’aiuto di professionisti come architetti, designer, insegnanti e pedagogisti. “La Triennale aveva scommesso su di noi affidandoci una zona e lasciandoci totalmente libere. Lavorare in squadra è stata la nostra forza. Avevamo la libertà più totale, ma nessun esempio a cui ispirarci. Volevamo esperienze motorie, di attenzione visiva, sensoriali. Partendo da lì, come una sorta di imbuto progettuale, si definivano le varie installazioni e la struttura del percorso espositivo. Non era prevista una visita individuale, ma a gruppi, pensata per le scolaresche e per creare una dinamica tra i bambini. Una logica totalmente diversa da



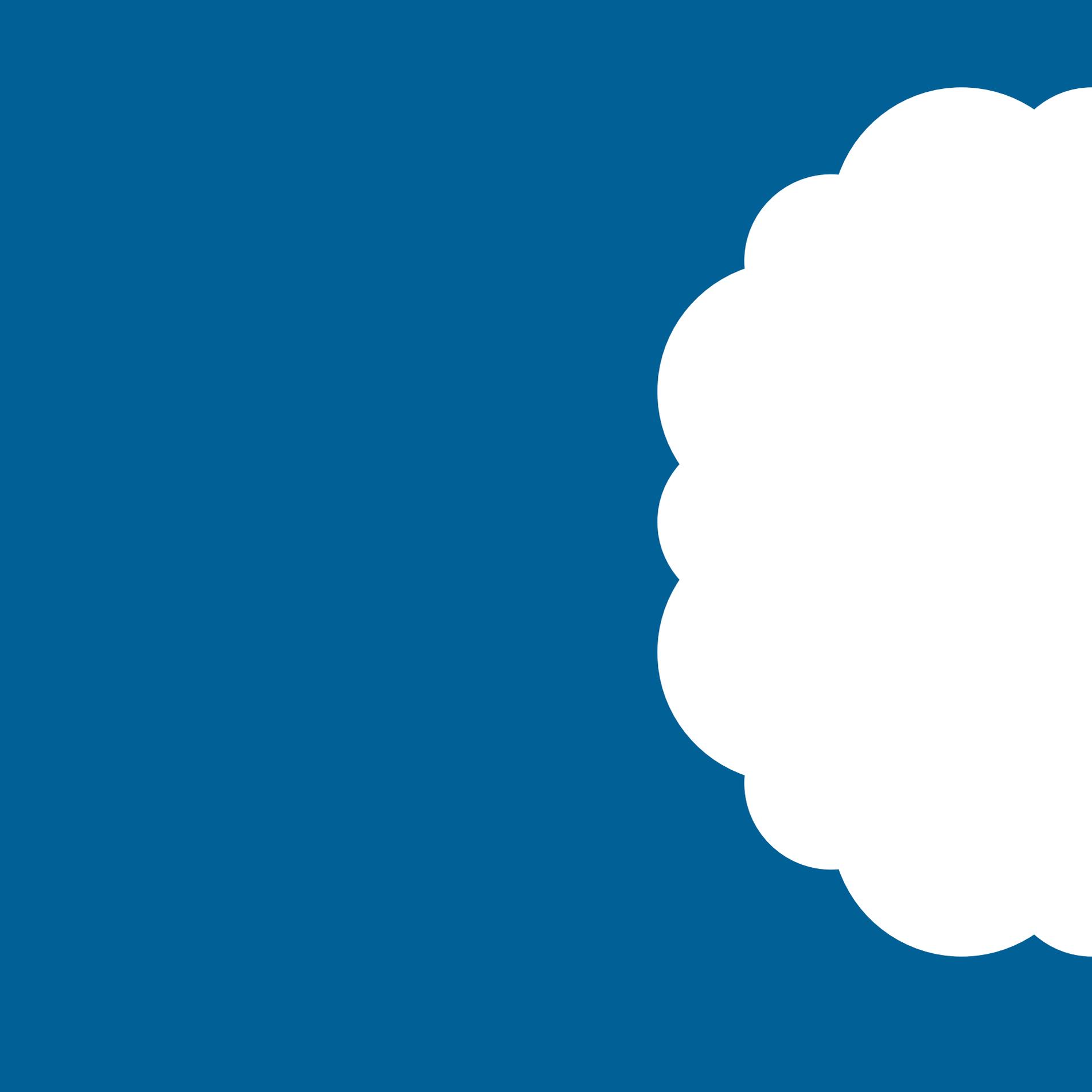


quella di altri musei”. Le code dei visitatori di quel primo evento, persino nelle giornate di pioggia, furono la conferma che la strada era quella giusta. In due mesi la mostra registrò 25 mila ingressi soltanto a Milano, prima di iniziare a girare ovunque in Italia. “Abbiamo avuto la sensazione di aver centrato una modalità che funzionava. Poi, negli anni, è stato affinato il metodo, affrontando una alla volta le difficoltà tipiche di una realtà che si consolida”, conclude Valeria Bottelli. Grazie a quella prima mostra, il MUBA inizia a essere un nome riconosciuto dal pubblico e raccontato sulla stampa. “Spiegare ai lettori una realtà così nuova non era facile. Vent’anni fa a Milano esistevano alcune ludoteche e qualche libreria specializzata, ma una proposta innovativa come quella di MUBA non l’avevamo ancora vista”, ricorda **Chiara Vanzetto**, giornalista collaboratrice della redazione milanese del Corriere della Sera e Vivimilano. “Per chi scrive è importante testare le cose in prima persona, verificando l’autenticità dell’effetto di una visita museale. Per questo ricordo perfettamente la gioia infinita e gli occhi lucidi di felicità di mia figlia dopo aver visto la mostra *Soldi!*. Io invece ero rimasta colpita dalla cura con cui era stata allestita, fatta di elementi semplici, ma realizzati con bei colori e belle forme. Era un modello di educazione alla bellezza e, allo stesso tempo, alla scoperta e alla gestione autonoma del percorso di apprendimento, visto che i bambini potevano muoversi da soli tra le installazioni. Le prime mostre del MUBA hanno avuto un gran successo perché sono state realizzate e comunicate bene. Registravano regolarmente il sold-out anche per merito della stampa, certo, ma soprattutto grazie al tam tam tra mamme, quando ancora non esistevano Internet e Whatsapp”.



“ Venticinque anni fa quasi nessuno sapeva cosa fosse un children’s museum e l’approccio era quasi inesistente. Capimmo che sarebbe stata una strada appassionante e molto lunga. ”

Valeria Bottelli,
architetto e socia fondatrice del MUBA





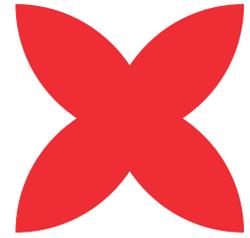
“ Volevamo un’istituzione,
un luogo serio che
contenesse l’energia
spontanea e magnifica
dei bambini. Sono
i bambini che fanno
il Museo dei Bambini. ”

**Sabina Cantarelli,
socio fondatrice ex Presidente del MUBA**



Tutti in rete!

La forza della collaborazione



Vent'anni fa quella del MUBA era un'esperienza pionieristica, ma non isolata. “Col MUBA ci accomunano tante cose, a partire dal momento della fondazione. Avevamo avuto la stessa idea, nello stesso momento. La differenza è che noi abbiamo potuto contare fin da subito sulla sede che ci è stata affidata dal Comune di Roma. Ricordo che il team del MUBA venne a vedere come procedevano i lavori qui da noi. Quella notte, nel cantiere, abbiamo brindato insieme al futuro dei nostri musei”, racconta **Patrizia Tomasich**, presidente della cooperativa SCS onlus che gestisce Explora, il Museo dei Bambini di Roma. “Le socie del MUBA sono state delle vere apripista sul fronte della creatività applicata agli allestimenti, sviluppando fin dall'inizio la capacità di fare mostre temporanee, viaggianti e bellissime, che abbiamo ospitato più volte anche qui ad Explora”. Negli anni successivi, all'esperienza milanese e a quella romana si sono affiancate molte altre realtà e in Europa esistono ormai oltre un centinaio di musei dedicati all'infanzia. Una rete sempre più grande, che il MUBA osserva da vicino aderendo al circuito di **Hands On!**, l'associazione internazionale impegnata nella professionalizzazione dei musei che accolgono i bambini. “Penso che lo scambio di competenze, idee e ispirazione reciproca sia cruciale per lo sviluppo futuro di istituzioni e professionisti”, spiega **Adam Langer**, che fa parte del board di Hands On! e dirige il museo per bambini Sladovna a Písek, nella Repubblica Ceca. “In futuro la rete tra i musei sarà sempre più importante. Penso che dobbiamo imparare gli uni dagli altri, scambiarci feedback, ispirarci a vicenda e, allo stesso tempo,

dare ai bambini sempre più opportunità di far parte dell'intero processo di definizione dei programmi nei musei. Dobbiamo essere accoglienti nei confronti delle nuove generazioni e rispondere loro con rispetto e apertura". Ruota attorno al concetto di collaborazione anche il legame con la rete di dipendenti e collaboratori che rappresentano la vera anima del MUBA. Una comunità che include anche alcuni dei bambini che visitarono le prime mostre, come **Veronica Franzosi**, attrice e formatrice, oggi nel team delle educatrici e degli educatori del MUBA. "Ricordo perfettamente quando da piccola ho visitato la mostra *Soldi!*. Avevo 11 anni". Quel legame non si è più spezzato. "A vent'anni sono entrata al MUBA, è stato il mio primo impiego. Qui ho potuto formarmi come professionista, lavorando sul campo ma anche confrontandomi con le colleghe e i colleghi in un processo di crescita personale e professionale. Si lavora giocando, in un contesto informale, con i bambini, sentendosi parte di un gruppo. Qui non esiste la corsa alla carriera. Quello che facciamo è un lavoro di squadra che non definirei di animazione, ma di accompagnamento e attivazione di una modalità creativa, capace di creare connessioni potenti. Con i bambini e tra di noi. Lavoriamo con la creatività, scegliendo di semplificare il linguaggio, ma non usiamo mai diminutivi: qui non esistono "manine" o "paroline", ma mani e parole. I bambini vengono trattati come portatori di diritti. A volte rimangono spiazzati, poi capiscono che è questo è un luogo speciale per loro, nel quale hanno ampia voce in capitolo".

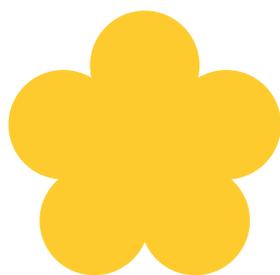
Una casa per il MUBA.

La Rotonda della Besana



“Quella del MUBA è stata fin da subito un’idea molto innovativa, anche rispetto ad altri spazi europei. Era un esperimento, l’inizio di una bellissima storia”, conferma **Stefano Boeri**, architetto e presidente della Triennale. Nel 2011 era Assessore alla Cultura del Comune di Milano quando si parlò per la prima volta della possibilità di assegnare al MUBA la Rotonda di via Besana come possibile sede permanente. “Conoscevo il lavoro fatto dal MUBA e da assessore la mia preoccupazione era dare a ogni spazio della città un’identità precisa. Mi è venuto naturale pensare che un giardino recintato con uno spazio per eventi potesse essere il luogo giusto per loro”. A dieci anni dall’inaugurazione, Boeri conferma la sua scelta. “Ora il MUBA lo frequento con mia nipote e mi pare ancora perfettamente adatto. Certamente in una città come Milano un luogo dedicato ai bambini non è solo una buona idea, ma la risposta a una reale necessità che andrebbe replicata. Bisognerebbe che spazi di quel tipo, con una gestione coordinata, nascessero anche in altri luoghi. Ampliare un’offerta come questa ad altre zone, alle periferie, coordinandosi con le biblioteche comunali, con le scuole elementari e con quelle d’infanzia può diventare una grande sfida”. Quando venne assegnata al MUBA con il bando del Comune di Milano, la Rotonda della Besana era un’architettura iconica della città, sorta nel Settecento sull’antico sepolcro dell’Ospedale Maggiore. Di fatto abbandonata, dall’esterno era ben riconoscibile da tutti i milanesi, ma nessuno aveva idea di cosa ci fosse dentro. Quel luogo austero, con un’antica storia di dolore, rinacque nel 2014 con l’inaugurazione della sede del MUBA.

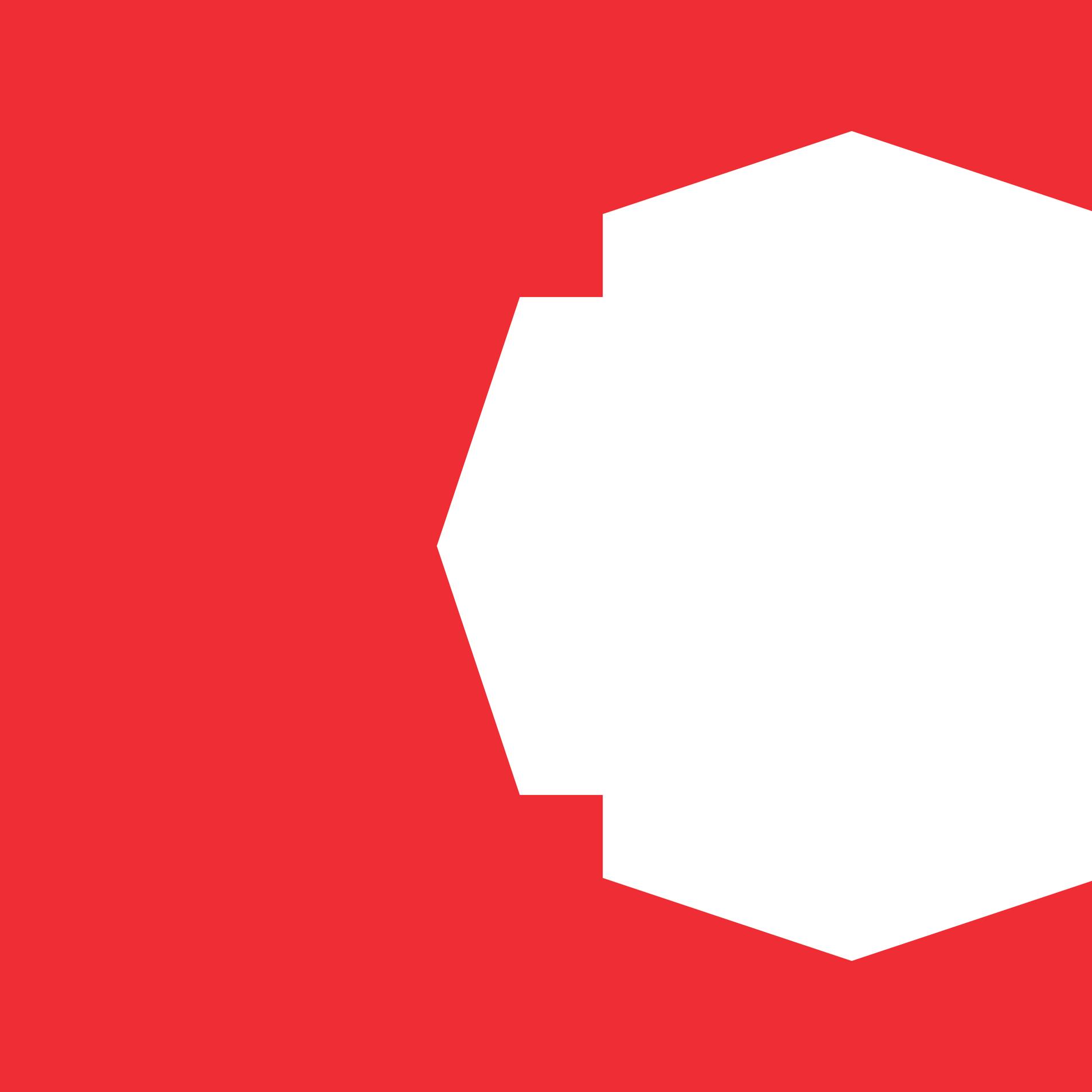
L'idea di creare uno spazio per bambini all'interno di un monumento storico di così grande valore non aveva precedenti nel mondo ed è stato necessario inventare da zero un modello rivoluzionario, con regole diverse da quelle dei musei e delle ludoteche. Monumentale e luminoso, lo spazio della Rotonda della Besana ha ispirato un progetto di allestimento modulare, flessibile e quasi minimalista nel suo rapporto con l'imponente contesto di una struttura antica, tutelata dai vincoli della soprintendenza. Subito dopo l'apertura, le scolaresche e le famiglie che venivano a visitare il MUBA restavano incantate da un luogo che scoprivano davvero per la prima volta.



“ In una città come Milano,
un luogo dedicato ai bambini
non è solo una buona idea,
ma una risposta a una reale
necessità. Bisognerebbe
che spazi come il MUBA,
con una gestione coordinata,
nascessero anche in altri luoghi. ”

Stefano Boeri,
architetto e presidente di Triennale Milano

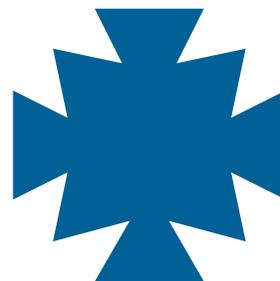




Progettare il divertimento.

La sfida più bella

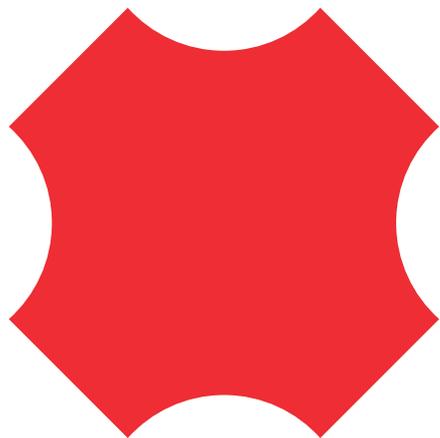
Ora che lo spazio esisteva, bisognava riempirlo. Di risate, idee, allegria. E nuove mostre, naturalmente. Da sempre pensate per essere divertenti e allo stesso tempo invitare i piccoli visitatori a intraprendere un viaggio nei sensi e nelle emozioni, devono fare i conti con i limiti che una struttura come la Rotonda della Besana impone a chi realizza materialmente i progetti. “Risolvere il vincolo senza andare contro la regola e, allo stesso tempo, mantenere alto il livello di creatività e bellezza: sono queste le sfide principali del nostro mestiere”, rivela **Valeria Doronzo**, project manager di Icet Studios, una sorta di cinecittà milanese dove le idee diventano realtà. “Quello con il MUBA è un lavoro di squadra che va al di là del rapporto cliente-fornitore. E come tutti i giochi di squadra, si rivela sempre la strada vincente. Ci ritroviamo ogni volta alla vigilia della mostra con il nodo in gola per l’emozione, condivisa, di essere arrivati insieme a quel risultato. Come in un puzzle, ognuno mette il suo pezzetto e magicamente c’è un momento in cui tutto prende forma. A noi spetta il compito di rendere solidi e agili tutti gli elementi, visto che ciclicamente le mostre vanno smontate e rimontate in tempi brevi. Per la prima edizione della mostra *Colore*, ad esempio, tutti gli elementi dovevano essere sospesi, nulla doveva poggiare a terra. Ci siamo chiesti: come facciamo a sospendere delle stanze? Così abbiamo creato delle gabbie attorno alle colonne, appese con cavi d’acciaio per sospendere dei cubi, immaginati come camere senza pavimenti che contenevano le installazioni, amplificando il senso di leggerezza che pervade la mostra. Funziona così anche quando sono coinvolti degli artisti. Il mio compito è



quello di mantenere la loro idea e renderla fattibile, ingegnerizzarla, costruirla in modo che sia bella, ma soprattutto sicura per i bambini”. E proprio il tocco degli artisti ha aggiunto un tassello importante alla magia delle mostre del MUBA. “La mia ricerca si muove attorno al gioco, qualcosa di libero e spensierato; ma allo stesso tempo il gioco è anche qualcosa di serio, in cui ti dai completamente”, rivela l’artista **Coquelicot Mafille**. Per il laboratorio *Ritratti ricamati* ha messo in mano a bambine e bambini ago e filo, il tratto distintivo della sua creatività. “Quando si è alle prese con uno strumento nuovo, tutti partono dicendo che non sono capaci, ma proprio nella difficoltà si crea uno spazio di esplorazione, anche di sé stessi. Quando trovi un ostacolo e scopri come superarlo, tutte le paure svaniscono. Ognuno lo fa con il suo ritmo, coltivando il silenzio e la concentrazione”. Quello dell’artista è un invito a guardarsi dentro che si è ripetuto anche per il progetto *Embroidered feelings*, dedicato al tema della sessualità e dell’educazione ai sentimenti. “Sono stati momenti commoventi. Anche in questo caso, invito ragazze e ragazzi a lavorare con ago e filo. All’inizio si lamentano, dicono che è troppo difficile, poi invece si concentrano. In silenzio, non vola una mosca. Tutto sparisce e quel tempo vola via. Ma come, è già finito? Ecco la domanda più bella che puoi sentirti fare quando lavori in un atelier con i giovani”. La grande sfida per il MUBA è sempre stata quella di tradurre la complessità di temi come la sessualità o la cura dell’ambiente con un linguaggio che invita al gioco, alla riflessione e alla condivisione. Per farlo, oltre agli artisti, negli anni sono stati chiamati anche scrittori



e fotografi che hanno contribuito con la loro immaginazione ad arricchire e declinare le installazioni. “È stato interessante incrociare gli sguardi con le persone che lavorano al MUBA. Sono donne pragmatiche, sanno come immaginare cose che si fantasticano ma poi si realizzano anche, perché i loro obiettivi ideali diventano cose concrete”, racconta il fotografo **Massimiliano Tappari**. “Quando scrivo o fotografo, cerco spesso di riprendere gli stupori e le meraviglie dei miei ricordi d’infanzia. Mi è successo anche mentre cercavo un’ispirazione per Luce comanda color, una delle installazioni della mostra Colore. L’ho trovata per caso, accendendo il fuoco in cucina nel buio della notte per farmi una tisana e osservando la fiamma. Mi sono reso conto che quella accesa dal gas era blu, e non rossa come siamo abituati a immaginarla. Così ho capito due cose: che a volte bisogna smettere di cercare per trovare qualcosa di interessante, ma soprattutto che per vedere i colori occorre vedere a colori, rifuggendo i filtri culturali che continuamente si interpongono tra noi e loro”.



Due più due. Come far quadrare i conti

Se l'incanto delle mostre mette tutti d'accordo, per qualcuno il costo del biglietto resta ancora una sorpresa. Per questo bisogna ricordare che dietro la bella storia di startup al femminile diventata fondazione e infine "promossa" a impresa sul campo, c'è una realtà che si autofinanzia e versa al Comune di Milano un canone di affitto, impegnandosi a sostenere tutti i costi di gestione e di manutenzione. "Spesso si rischia di sottovalutare l'importante rischio d'impresa che il MUBA si è assunto con la Rotonda della Besana. Non è un ente pubblico, ma un'impresa sociale, gestita da imprenditrici che si sono prese dei rischi", sottolinea **Franco Baronio**, former banker e consultant presso Bain & Company, dove ha seguito anche le attività pro bono. "Con il MUBA abbiamo incrociato le nostre strade nel 2012, proprio per stilare il bando del Comune di Milano per l'affidamento della Rotonda della Besana. Era necessario un piano industriale per dimostrare che la fondazione avrebbe potuto essere idonea, e il fatto che venisse presentato dalla mia società rappresentava un valore aggiunto. Ma la verità è che la differenza non l'abbiamo fatta noi, l'hanno fatta loro. Quello del MUBA è un esempio di associazione di appassionate che diventa impresa. E lo fa nel sociale, attraverso attività che si autofinanziano. Il fatto che si possa dimostrare che delle iniziative sociali possono camminare con le proprie gambe lo trovo fantastico. E il caso di MUBA in questo senso è esemplare". Nel 2016, due anni dopo aver inaugurato la sede alla Rotonda della Besana, il MUBA ha festeggiato il primo bilancio in utile, registrando un fatturato di 1 milione 200mila euro. Si sostiene con i biglietti d'ingresso, gli eventi



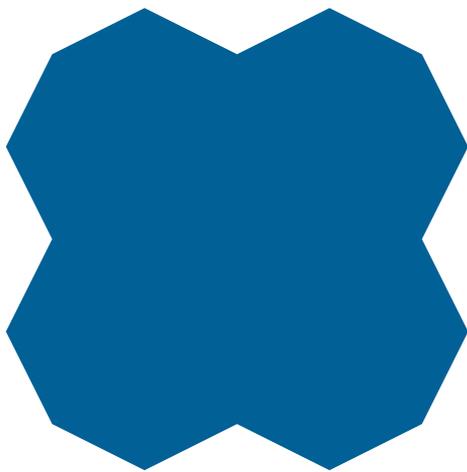


privati, le donazioni e la collaborazione con aziende che condividono la sua stessa visione etica, sociale, educativa. Come F.I.L.A. Fabbrica Italiana Lapis ed Affini che da sempre colora le mostre e le attività laboratoriali del MUBA. “Alla base di questa lunga partnership c’è una visione condivisa”, conferma **Orietta Casazza**, direttore marketing di FILA Italia, che conta tra i suoi marchi Giotto, Didò, Das, Pongo e Tratto, solo per citarne alcuni. “Da sempre sosteniamo progetti educativi per valorizzare la creatività e la capacità espressiva degli individui e per rendere la cultura un’opportunità accessibile a tutti. Il MUBA si inserisce alla perfezione in questa nostra filosofia, non solo per il target, ma perché i suoi progetti permettono di mettersi in gioco con delle attività. Insieme abbiamo dato vita a idee immaginate e realizzate a quattro mani. Ricordo con piacere il sodalizio perfetto, per noi che facciamo del colore la nostra vita in termine di business, nato dalla prima edizione della mostra *Colore*. O l’esperienza del format *Didòlab* un evento talmente atteso che oggi parliamo di Didò Week che si tengono due volte l’anno: in primavera e prima di Natale. L’idea è quella di far vivere ai bambini un’esperienza unica, mettendo loro a disposizione una quantità enorme di pasta per giocare, in formato extra-large. È stato proprio grazie all’esperienza del team MUBA e alla bellissima location della Rotonda della Besana che abbiamo potuto gestire un’attività di valore per i più piccoli, trasportando per ogni evento una dozzina di bancali di materiale, oltre 25 mila chili di pasta modellabile, direttamente dal nostro stabilimento di Rufina, vicino a Firenze, dove produciamo il Didò. Tra l’altro si tratta di un





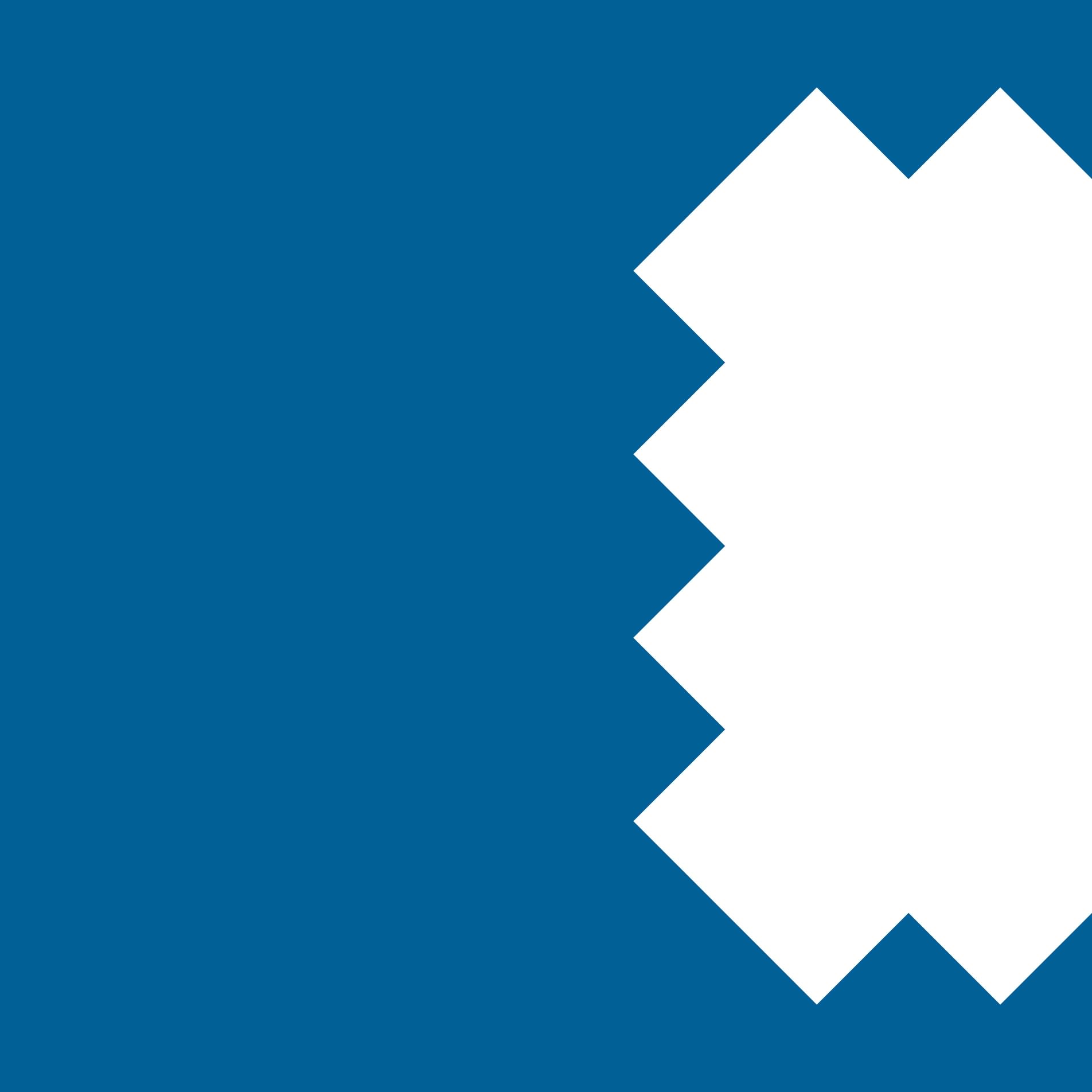
esempio di recupero “creativo” del materiale prodotto durante la fase di lavorazione e cambio colore, un’attività davvero molto amata e richiesta. Sono state entusiasmanti anche le *Pongo Night*, con le aperture serali per rispondere al bisogno delle famiglie di condividere momenti speciali. Nel corso degli anni, insieme al MUBA abbiamo cercato di sviluppare esperienze di valore per i bambini e le loro famiglie, ma anche per le scuole. Il nostro obiettivo? Regalare tempo condiviso divertente e di qualità, capace di trasformarsi in ricordi indelebili”.

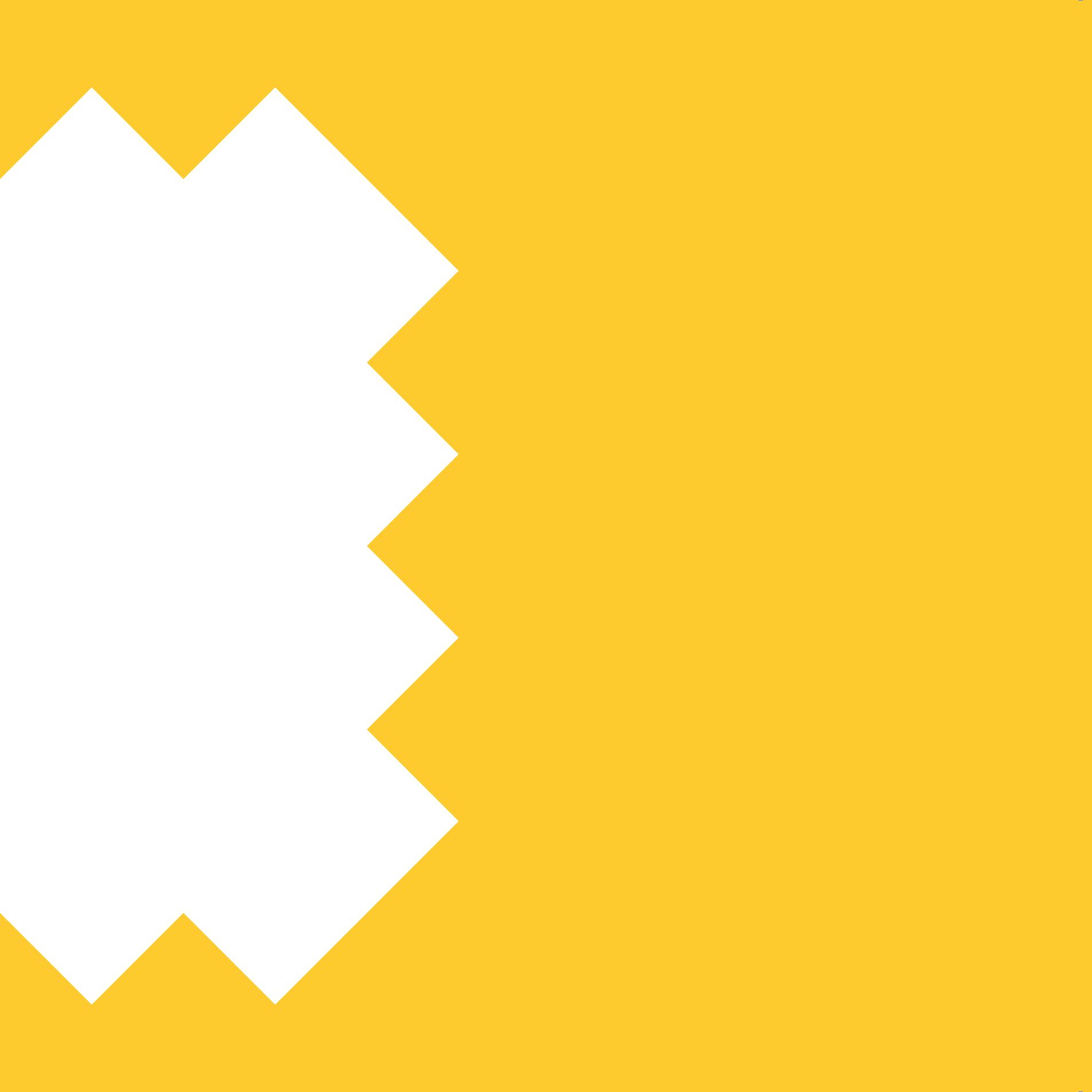




“ Ma come, è già finito?
Ecco la domanda
più bella che puoi
sentirti rivolgere
durante un atelier. ”

**Coquelicot Mafille,
artista**





“ Abbiamo scelto qualche seme di idea e l’abbiamo piantato qua e là. Le idee sono l’unico cibo che si moltiplica nel momento in cui viene condiviso. ”

**Massimiliano Tappari,
scrittore e fotografo**



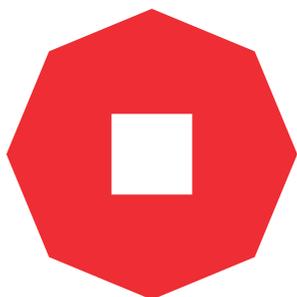
Scuole e famiglie. Ci vediamo al MUBA?



“La parola museo per i bambini non è nuova, ma spesso la associano a un luogo dove si collezionano delle cose, che sono lì in esposizione. Magari hanno visto il museo di scienze naturali e si aspettano qualcosa che non si può toccare. Il MUBA in questo è molto differente. Al di là del posto che è magico, con il parco e la struttura architettonica così suggestiva, piace il fatto che si possono togliere le scarpe, come a casa, e muoversi liberamente”, racconta **Giorgia Lo Giudice**, educatrice in una scuola dell’infanzia comunale di Milano.

“Per i bambini non solo la mostra, ma tutta l’esperienza è speciale. Qui lavorano persone altamente qualificate che instaurano subito una relazione con loro. Ma è luogo speciale anche per noi educatrici, dove attivare un grande scambio, un confronto alla ricerca di innovazione. A Milano, ancora oggi, c’è davvero poco alla portata degli 0-3. Per i piccolissimi il MUBA resta unico”. Tra il MUBA e chi lo frequenta si costruisce spesso un legame speciale che intreccia la vita personale a quella professionale. Come è successo a **Monica Guerra**, professoressa di Pedagogia generale presso l’Università degli Studi di Milano-Bicocca. “Sono arrivata al MUBA come mamma di una bambina, visitando ripetutamente le mostre e costruendo con alcune educatrici un legame di stima e anche di affetto. Nel frattempo approfondivo la mia ricerca, consolidando l’intreccio con alcuni temi cari anche al MUBA, a cominciare dai materiali. Questo è un museo anomalo per come sono normalmente concepiti gli spazi espositivi, eppure incarna perfettamente il modo in cui credo ogni museo dovrebbe essere. Ossia un luogo dove ciò che viene proposto

non è solo esposto, ma messo a disposizione di tutti per fare esperienza. Negli anni, la mia collaborazione con il MUBA si è fatta sempre più stretta, tanto da progettare insieme la *Camera delle meraviglie* per la mostra *Natura*. L'idea di partenza è nata osservando le tasche delle bambine e dei bambini, sempre piene di cose meravigliose, e il loro interesse per le raccolte, in particolare di elementi naturali. Del resto, leggendo le biografie dei naturalisti si scopre che molti di loro hanno iniziato proprio raccogliendo oggetti. Così abbiamo pensato di dare valore a quello che i bambini raccolgono, invitandoli a prestare attenzione e a farlo con moderazione, per rendere visibile la bellezza della materia naturale e coltivare il rispetto verso il mondo. Per poi invogliarli ad uscire, per vedere dove stavano le cose che noi avevamo raccolto per loro”.



A mente aperta.

La lezione di Bruno Munari

Disegnare su superfici con bolle e righe, entrare in grandi scatole da esplorare, ognuna realizzata con materiali diversi, caldi e morbidi, freddi e ruvidi. È un viaggio sensoriale quello che i bambini intraprendono attraverso la mostra-gioco *Vietato non toccare*, uno dei grandi successi del MUBA. Doveva durare sei mesi, invece ha finito per restare aperta due anni, prima di essere replicata un'infinità di volte, in tutta Italia. Persino il titolo è diventato un claim che ha contribuito a trasformare la mostra in un modello di riferimento, ispirato al mondo di Bruno Munari. “Non era solo uno dei più grandi artisti del Novecento, ma un uomo geniale che ha saputo offrire uno sguardo particolare verso l'infanzia comprendendone il suo potenziale creativo”, spiega **Silvana Sperati**, presidente di ABM Associazione Bruno Munari. “Le “donne del MUBA” hanno avuto sempre un'attenzione speciale per il lavoro di Munari e questa mostra ha dimostrato quanto fosse profetica la visione del maestro milanese. Era nata come uno dei primi eventi mai realizzati per bambini a partire dai 2 anni, un fatto che la rende già di per sé eccezionale, ma si è trasformata in qualcosa di più. È diventata un evento culturale a tutto tondo, capace di coinvolgere persone di ogni età. Non solo grazie al laboratorio allestito all'interno della mostra, rivolto anche agli adulti, ma con i progetti di formazione gratuita sul metodo Munari che abbiamo attivato durante il periodo della mostra, destinati a insegnanti, designer, pedagogisti. Un tassello importante è stato il ciclo di conferenze gratuite **Munari oltre Munari** che ha presentato le riflessioni di chi ha conosciuto o studiato approfonditamente Munari, non solo sull'attualità del pensiero munariano, ma sulla sua necessità



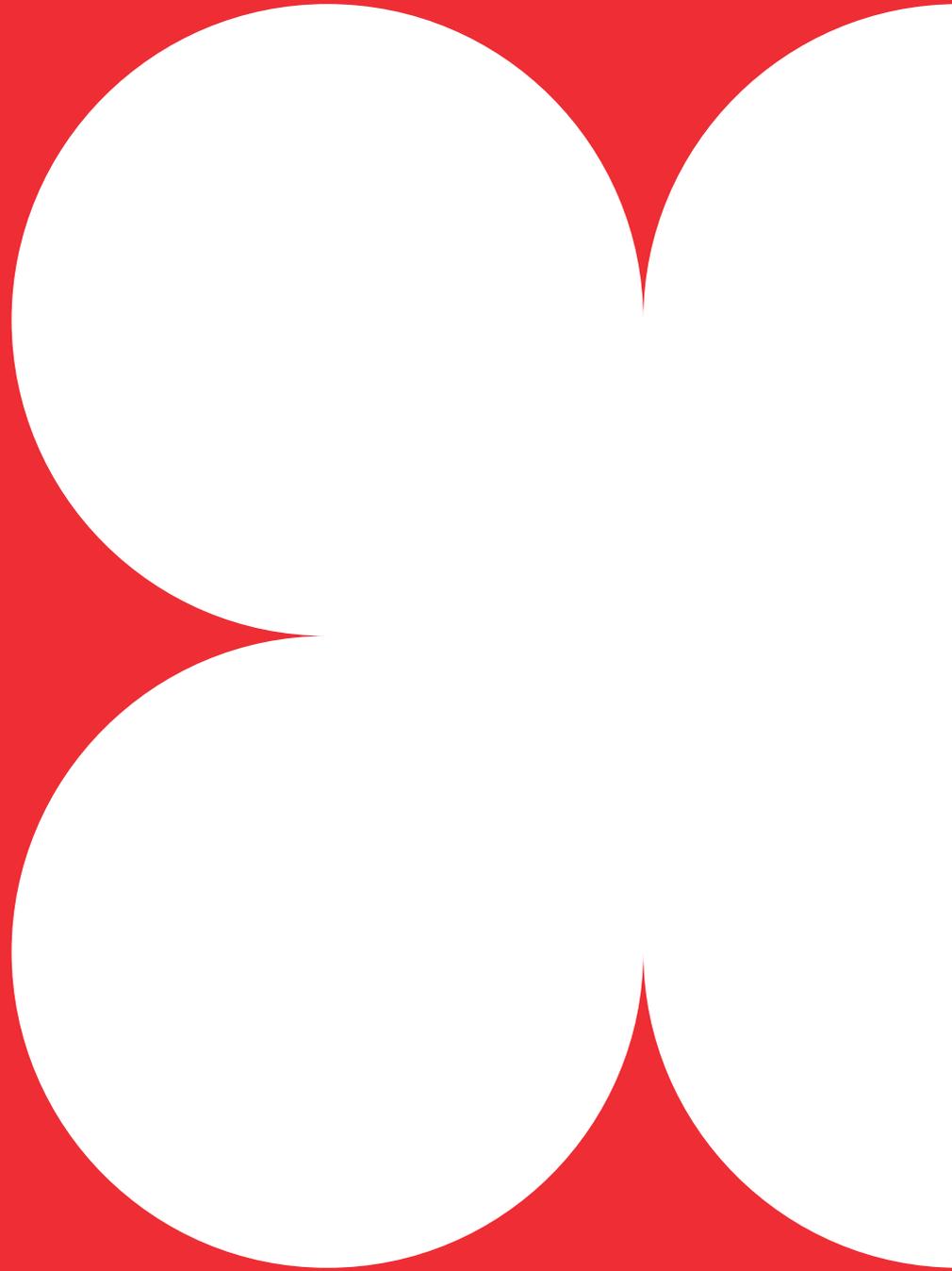
per educare uno sguardo che sa rivolgersi al futuro”. Il legame con Munari ha segnato anche la collaborazione con la casa editrice Corraini, un’officina editoriale aperta agli artisti, alla sperimentazione e ai bambini. Quando il MUBA ha vinto il bando per aprire la sua sede alla Rotonda della Besana, non poteva mancare una libreria. “Abbiamo immaginato un bookshop che fosse parte integrante del museo”, spiega **Marzia Corraini**, fondatrice della casa editrice. “La libreria è stata organizzata in modo da poter essere accessibile ai bambini, così che i nostri addetti potessero interagire con loro, rendendola parte integrante del percorso”. L’esperienza si è conclusa a causa della pandemia, ma la sintonia con il MUBA non si è mai interrotta. “Abbiamo in comune la stessa modalità di accostarci ai bambini. Ossia quella di agire in modo semplice e naturale, affidandoci all’elemento della curiosità. Il senso della scoperta, della meraviglia, del piacere sono fondamentali nella vita. Non solo di quella dei bambini, ma anche degli adulti”. Altrettanto coinvolgente è l’esperienza della caffetteria, un raffinato angolo di pace progettato per accogliere anche chi non visita le mostre. Con i toni caldi del legno che avvolge gli arredi di design degli interni e i tavolini nel verde del giardino, il bistrot del MUBA è diventato un punto di riferimento per tutta la città, scelto da persone di ogni età per la colazione, il pranzo o l’immane rituale milanese dell’aperitivo.



“ Ecco un luogo in cui
a livello educativo ci può
essere un grande scambio,
un grande confronto, una
ricerca di innovazione. Per
me il MUBA è una certezza. ”

**Giorgia Lo Giudice,
educatrice di scuola dell'infanzia comunale**





Grandi idee a misura di bambino.

La sfida del sapere

Da Milano, lo sguardo del MUBA si allarga sempre di più verso il mondo, invitando i visitatori a immaginare un domani del quale saranno i protagonisti. “I bambini sono centrali per fare quello che viene chiesto a tutti noi: cambiare quello che facciamo e proteggere il pianeta dove viviamo per rendere il futuro sostenibile. I bambini sono il punto di partenza, perché sono il futuro. Ma sono il futuro oggi. Per questo vanno coinvolti, spiegando loro cosa possono fare già ora per il loro domani”, spiega **Emanuela Trentin**, amministratore delegato di Siram Veolia. Da partner tecnico, si è trasformato in un importante alleato nella diffusione di progetti educativi. “La crisi energetica ha dato la giusta prospettiva a quello che facciamo: aiutare i nostri clienti, privati ma anche pubblici, nel percorso di transizione energetica e di autonomia energetica. Per questo abbiamo affiancato il MUBA fin da quando si è installato alla Rotonda della Besana, con il nostro sistema di misurazione e gestione della qualità dell’aria interna. Poi ci siamo spostati su una collaborazione più ampia, con il progetto *CambiaCi*, per spiegare ai bambini delle elementari l’importanza della sostenibilità e della costruzione di un mondo migliore. Sono loro che attivamente cambieranno il mondo e invertiranno la rotta. Il tema della sostenibilità ambientale è attuale e imprescindibile, lo riscontriamo ogni giorno, e mettere al centro i bambini, gli adulti di domani, rendendoli protagonisti di scelte concrete, è un bellissimo segnale per tutta la città”. Argomenti seri, da grandi, che al MUBA diventano alla portata di tutti. Come l’impegno a diffondere la cultura della sicurezza sul lavoro, coinvolgendo quelli che saranno i lavoratori

e gli imprenditori di domani. “Noi di Inail siamo convinti che i bambini vadano educati fin dai primi passi a percepire i pericoli dell’ambiente”, sottolinea **Elvira Goglia**, dirigente Inail. “Per questo, grazie alla creatività del MUBA, abbiamo organizzato la mostra *Sicuropoli* che riproduce in modo assolutamente realistico ambienti domestici, di gioco e di lavoro, costellati di potenziali pericoli. Invitiamo i piccoli visitatori a identificare i rischi e poi, in un laboratorio assistito dagli educatori, a costruire cartelli e altri strumenti di protezione. Escono dal percorso con un patentino di esperti di sicurezza”. Un tema solo apparentemente distante dal mondo dei piccoli, che si è rivelato molto più vicino alla realtà di quanto ci si possa aspettare. “Durante una delle tappe della mostra, che ha girato tutta Italia, ho ricevuto personalmente le scolaresche nella sede Inail di Sesto San Giovanni. Un giorno, un gruppo di operai delle industrie metalmeccaniche è venuto sotto i nostri uffici per protestare, in una battaglia per il riconoscimento del rischio amianto. Ho fatto salire una delegazione a visitare la mostra, facendo incontrare i bambini/esperti in sicurezza, con gli adulti/operai. È stato davvero emozionante e ha contribuito a rasserenare gli animi guardare quanto erano seri i bambini, e noi, con loro, nell’affrontare il tema. Abbiamo poi dato corso al dialogo sulle ragioni della protesta, avendo liberato il campo dai pregiudizi, proprio grazie ai nostri giovanissimi esperti”.

Dietro le quinte, tra numeri e statistiche



Quello che non si vede, dietro le quinte, è il lavoro a quattro mani con l'amministrazione pubblica, ma anche con gli enti che sostengono le attività del MUBA. Ogni anno viene stilato un Annual Report per garantire la trasparenza dovuta a chi ha dato fiducia al museo, sostenendo il suo progetto culturale e riconoscendone il valore. “La nostra fondazione opera con bandi che mettono a disposizione le risorse necessarie agli enti che fanno della cultura la loro mission”, spiega **Andrea Rebaglio**, vice direttore dell'area arte e cultura di Fondazione Cariplo. “Pensiamo che i primi germi della passione per la cultura debbano essere sviluppati fin dai primi anni d'età e certamente il MUBA ha questo aspetto nel suo dna. Negli anni, attraverso i bandi, li abbiamo aiutati a insediarsi nell'attuale sede e a costruire nuovi progetti. Sono esperienze che servirebbe portare anche in aree più periferiche della città, quelle che noi chiamiamo “quartieri intorno”, dove si potrebbe fare molto, magari unendosi ad altre realtà per realizzare progetti più complessi, legati alle nuove iniziative del MUBA”. Per crescere servono anche ragionamenti su nuovi modelli di business da adottare per far sì che il processo di innovazione sia sostenibile e assuma una connotazione strutturale. Per questo, il MUBA collabora con l'Osservatorio Innovazione Digitale nei Beni e Attività Culturali sin dalla sua fondazione, 8 anni fa. “Mancava un luogo dove si parlasse di innovazione digitale per luoghi votati alla cultura, come i musei o i teatri”, spiega **Michela Arnaboldi**, professore ordinario di Accounting Finance & Control presso il Politecnico di Milano e responsabile scientifico dell'Osservatorio. “Per questo tipo di istituzioni si tratta di

un impegno complesso: non significa soltanto aggiornare i siti o i sistemi di biglietteria, ma immaginare una fruizione diversa, per esempio attraverso la realtà virtuale. C'è poi una componente di back office, ossia tutti i processi di controllo di gestione che migliorano l'efficienza dei servizi, per arrivare infine alla misurazione della soddisfazione degli utenti. Sono informazioni essenziali che aiutano a evolversi in direzione di un museo contemporaneo. In questi anni, il MUBA ha saputo cogliere al meglio le potenzialità del progetto, nonostante le difficoltà oggettive nel reperire informazioni da un target delicato come quello dei minori. I questionari vengono infatti compilati non dai bambini, ma da insegnanti e genitori che possono dare informazioni utili, raccolte in loco e poi digitalizzate". Tra le sfide del futuro, secondo Michela Arnaboldi c'è anche la dimensione social dei musei, con l'obiettivo di passare dalla mera promozione alla diffusione della cultura attraverso media diversi, senza mai perdere di vista l'esperienza fisica della visita. "Le persone vogliono vivere un'esperienza. Quello che possiamo immaginare è un nuovo Umanesimo, dove a emergere sarà sempre di più la componente umana, per costruire il futuro sfruttando al meglio le possibilità offerte dalla tecnologia".



“ I bambini sono centrali per fare quello che viene chiesto a tutti noi: cambiare quello che facciamo e proteggere il pianeta dove viviamo per rendere il futuro sostenibile. ”

**Emanuela Trentin,
ceo di Siram Veolia**





“ Quello che possiamo immaginare è un nuovo Umanesimo, dove a emergere sarà sempre di più la componente umana, per costruire il futuro sfruttando al meglio le possibilità offerte dalla tecnologia. ”

**Michela Arnaboldi,
Responsabile scientifico dell'Osservatorio
Innovazione Digitale nei Beni e Attività
Culturali del Politecnico di Milano**

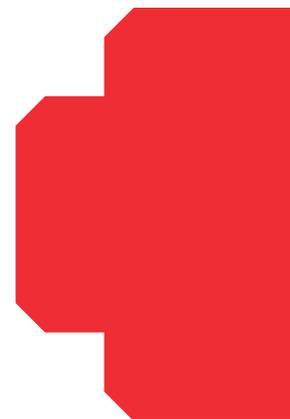
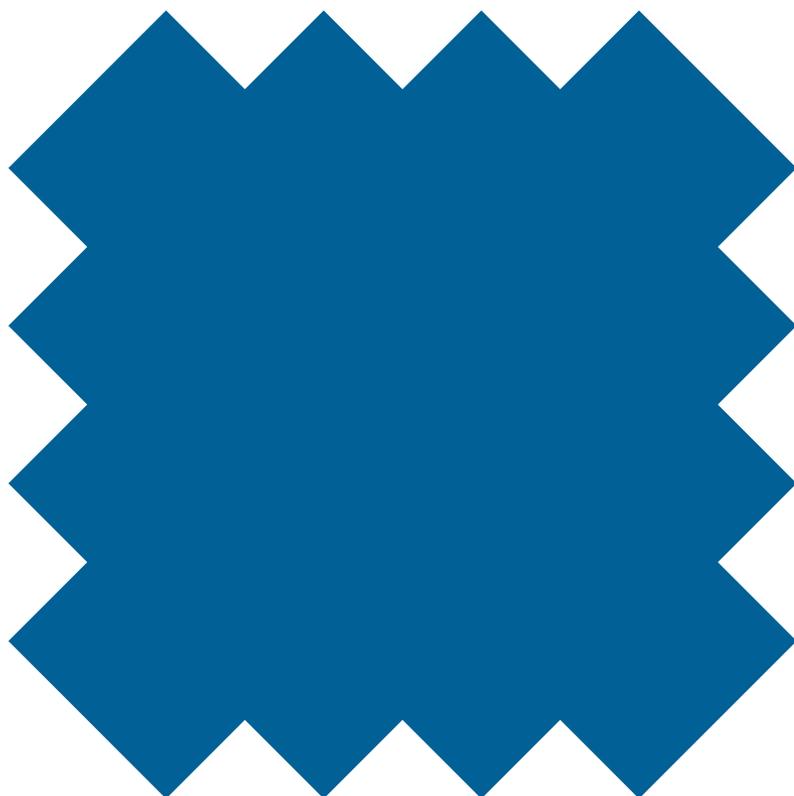


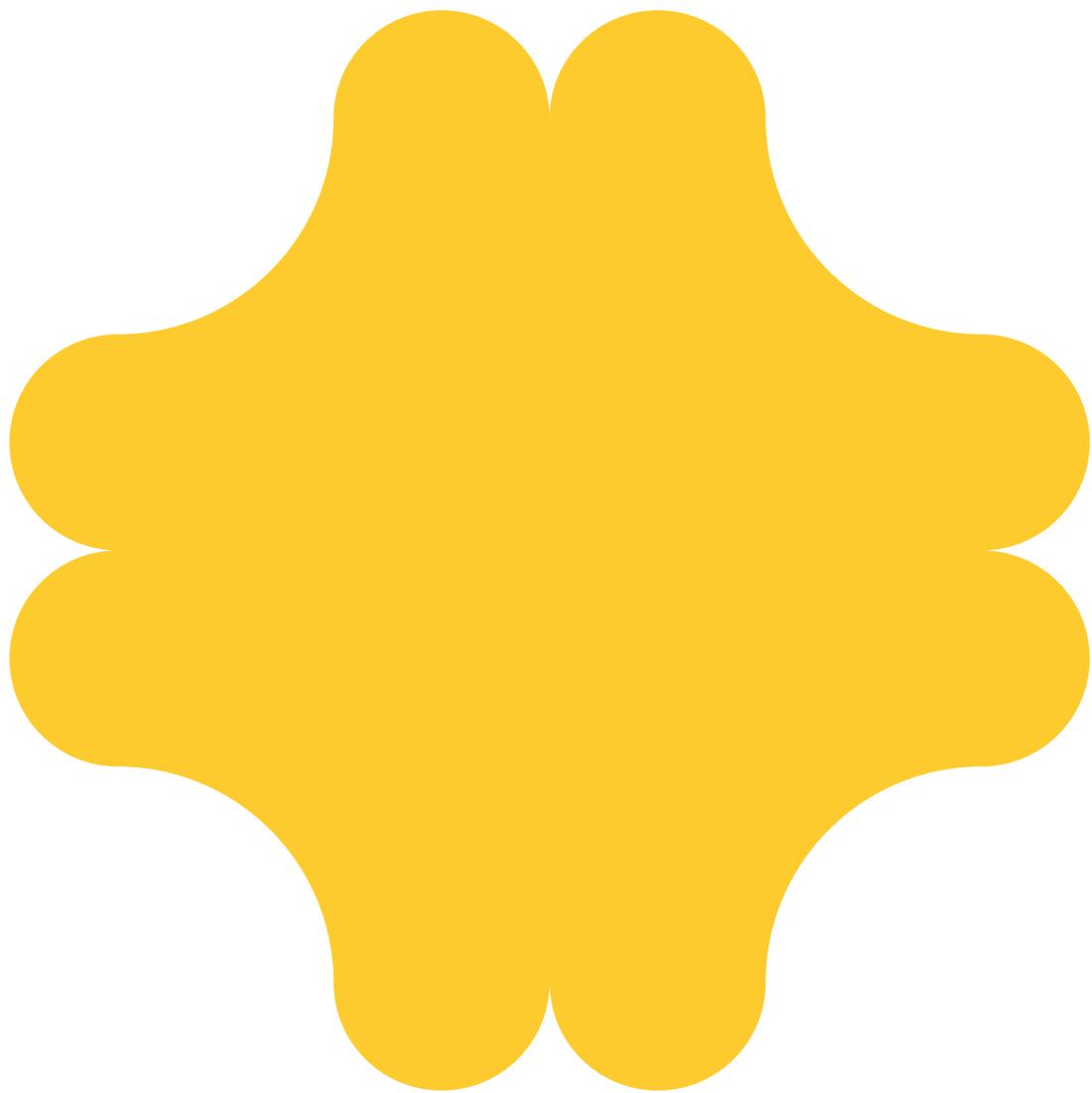
Coltivare il futuro. Cosa ci aspetta domani?

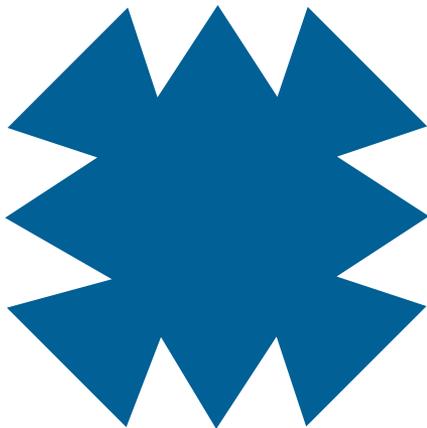


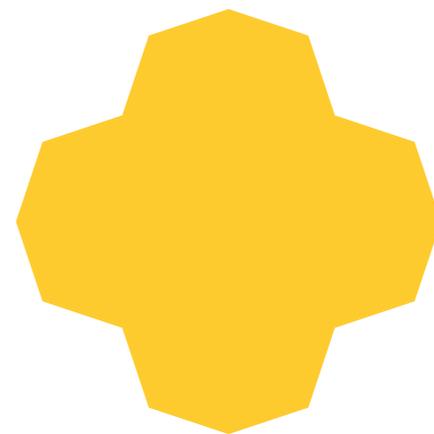
Lontano dal sensazionalismo, fidandosi della cultura del fare e grazie al coinvolgimento di persone che si riconoscono negli stessi valori, in 25 anni il MUBA ha fatto passi da gigante. Si è imposto come un nuovo modello di riferimento per le famiglie e per le scuole, capace di coniugare creatività, divertimento, educazione. Un impegno premiato quest'anno con l'Ambrogino d'Oro, l'onorificenza che la città di Milano conferisce agli uomini e alle donne, alle associazioni e alle organizzazioni che hanno saputo dare un contributo speciale alla città. Oltre a essere un centro culturale che incoraggia il pensiero creativo dei bambini, il museo propone iniziative diversificate pensate per licei e università, ma anche corsi di formazione per gli insegnanti e gli educatori e cicli di conferenze sulle tematiche legate alle mostre-gioco in corso. Uno scambio ininterrotto che permette di cogliere i segnali di un mondo che cambia. "Restiamo in ascolto", assicurano in coro le donne e gli uomini che ogni giorno permettono alla grande macchina del MUBA di funzionare. "Qui le parole e le azioni dei bambini vengono prese con serietà, per essere valorizzate e condivise. Ma siamo attenti a captare anche i messaggi che ci manda il territorio circostante, perché il nostro è un museo dinamico, capace di adattarsi al tempo che viviamo, nel metodo e nelle proposte. Dovrà diventare sempre più accessibile a tutte le persone e a quei contesti che hanno meno facilità di prendere parte a proposte educative e culturali". Aperto ai cambiamenti, il MUBA del futuro si propone di continuare nel suo costante lavoro di ricerca e innovazione, senza mai perdere la sua forte identità e restando fedele alla linea tracciata, fatta di cura

estetica e qualità dei contenuti. Perché conoscere le proprie radici vuol dire poter costruire più saldamente il proprio futuro. “C’è una cosa che non cambierà mai: questo resterà sempre un luogo di scambio e scoperta”. Buon compleanno, MUBA!









**MUBA ringrazia tutte le persone
e le voci che hanno contribuito
a costruire questi primi 25 anni di storia.**

Testo a cura di
Chiara Pasqualetti Johnson

Progetto grafico
Dondina Associati

Stampa
Piotti S.a.s.

@2023 MUBA Impresa Sociale
Tutti i diritti riservati/ All right reserved by
MUBA Impresa Sociale

Questa è la storia di un'idea